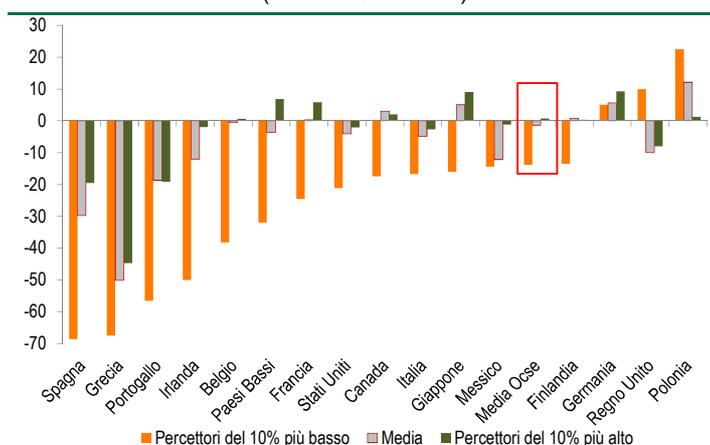


Variatione del reddito reale da lavoro per fascia di reddito in alcuni paesi Ocse

(var. % 2007-2014)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Ocse

Tra i paesi Ocse la ripresa in atto dal 2010 non solo non ha invertito il trend in atto di crescente disuguaglianza nella distribuzione del reddito ma in alcuni casi lo ha accentuato. Nel 2014 in media i redditi dei lavoratori erano dell'1,4% più bassi che nel 2007 a causa di un calo del 13,8% tra quelli più bassi e di un aumento dello 0,7% tra i più elevati. In due terzi dei paesi avanzati inoltre dal 2007 si è osservato un peggioramento della qualità del lavoro: le condizioni risultano deteriorate soprattutto nel Regno Unito, in Grecia, negli Stati Uniti, in Ungheria e in Italia.

In Italia, dove la ripresa ha avuto un percorso più tortuoso che in molti paesi Ocse, e gli effetti positivi ancora non si sono pienamente dispiegati nel mercato del lavoro, si osserva un graduale peggioramento delle condizioni economiche di un numero consistente famiglie. Secondo l'Istat la popolazione esposta a rischio povertà o esclusione sociale nel 2015 arrivava quasi a 17,5 milioni di unità, circa 4,6 milioni in più rispetto al target fissato nella strategia Europa 2020. In termini percentuali si tratta del 28,7% della popolazione, un valore ben più alto di quello francese (17,7%), tedesco (20%) e del Regno Unito (23,5%), ma simile a quello spagnolo.

n. 44 20 dicembre 2016

Cresce la disuguaglianza nel Mondo post recessione

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

La ripresa in atto a livello mondiale, più che in occasioni passate, è risultata poco inclusiva. Tra il 2005 e il 2015 i redditi reali di due terzi delle famiglie di 25 paesi avanzati sono rimasti fermi o sono scesi, contro una crescita del 2% circa in media nel decennio precedente. L'Ocse in un recente rapporto osserva come nella maggior parte dei paesi avanzati a partire dal 2007 si sia registrato un peggioramento della qualità delle condizioni lavorative, fenomeno divenuto particolarmente evidente nel Regno Unito, in Grecia, negli Stati Uniti, in Ungheria e in Italia.

Tra i paesi Ocse la ripresa in atto dal 2010 non solo non ha invertito il trend in atto di crescente polarizzazione nella distribuzione del reddito tra diverse classi di percettori ma in alcuni casi lo ha accentuato. Rispetto al 2007, nel 2014 in media i redditi dei lavoratori erano dell'1,4% più bassi. Il dato è frutto di un calo del 13,8% tra quelli più bassi e di un aumento dello 0,7% tra i più elevati.

La crescente disparità nella crescita dei redditi ha provocato, tra le altre cose, una modifica del peso che le diverse classi hanno sulla popolazione complessiva (polarizzazione). Un'indagine interessante in questa direzione è stata svolta di recente dal Fondo monetario internazionale con riferimento agli Stati Uniti. Nel paese a partire dall'inizio degli anni Settanta la fascia di reddito media si è gradualmente assottigliata passando dal 58 al 48% circa della popolazione. Il passaggio verso il basso di una quota rilevante di famiglie a reddito medio è risultato generalizzato e indipendente dall'età del capofamiglia, dal livello di istruzione e dalla razza.

In Italia, dove la ripresa ha avuto un percorso più lento che in molti paesi Ocse, e dove il mercato del lavoro vive ancora un momento difficile, il peggioramento delle condizioni economiche di un numero consistente di famiglie è stato di recente evidenziato da numerosi documenti. Secondo l'Istat la popolazione esposta a rischio povertà o esclusione sociale nel 2015 arrivava quasi a 17,5 milioni di unità, circa 4,6 milioni in più rispetto al target fissato nella strategia Europa 2020. In termini percentuali si tratta del 28,7% della popolazione, un valore simile a quello spagnolo ma ben più alto di quello francese (17,7%), tedesco (20%) e del Regno Unito (23,5%).

Una ripresa che accentua la disuguaglianza

La ripresa economica in atto nei paesi Ocse ha portato a un miglioramento generalizzato delle condizioni del mercato del lavoro. A metà 2016 in termini di volumi il Pil dei paesi Ocse risultava di nove punti percentuali superiore al dato di inizio 2008, mentre la disoccupazione era scesa al 6,5% dal picco dell'8,6% registrato tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010.

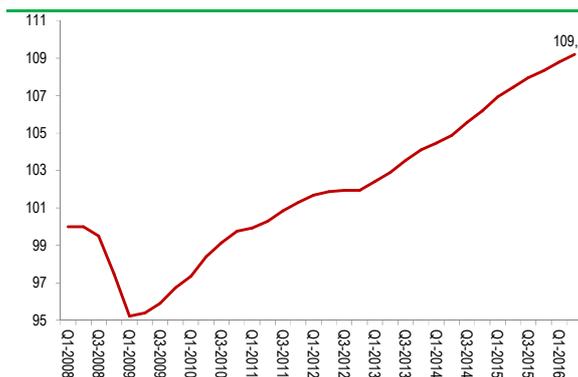
Più che in occasioni di passate riprese, quella in atto è però risultata poco inclusiva, lasciando fuori parti importanti della popolazione. Un recente rapporto pubblicato da McKinsey Global Institute rileva come i redditi reali di due terzi delle famiglie di 25 paesi avanzati tra il 2005 e il 2015 siano rimasti fermi o siano scesi, contro una crescita del 2% circa in media nel decennio precedente. L'Ocse¹ in un recente rapporto rileva come in due terzi dei paesi avanzati dal 2007 si sia osservato un peggioramento della

¹ Ocse, "How good is your job? Measuring and assessing job quality", 2016.

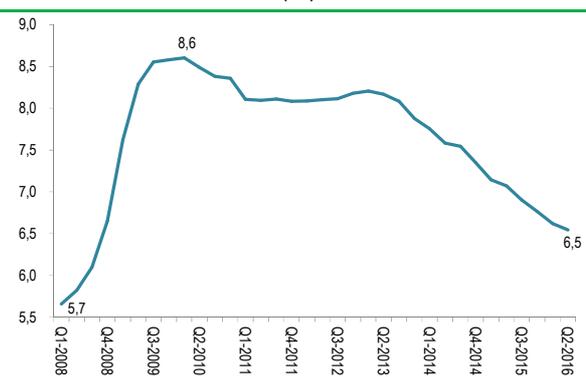


qualità del lavoro, un indicatore che tiene conto di una serie di fattori tra cui l'andamento delle retribuzioni in termini reali e la loro distribuzione. L'indicatore è peggiorato soprattutto nel Regno Unito, in Grecia e negli Stati Uniti seguiti a breve distanza da Ungheria e Italia. Negli Stati Uniti, del resto, dove il tasso di disoccupazione è sceso dal 10,1% del periodo peggiore della crisi (IV trim 2009) al 5% di settembre 2016, la ripresa del mercato del lavoro è stata molto disomogenea: si stima ad esempio che un uomo su sei senza istruzione universitaria e in età da lavoro sia fuori dalle forze di lavoro (non abbia cioè né un'occupazione, né la stia cercando attivamente). Si tratta della quota più alta di ogni paese sviluppato, ad eccezione di quella italiana. Nel Regno Unito, dove il numero di occupati è a livelli storicamente molto alti, i salari non tengono il passo con l'inflazione e hanno superato il livello pre-crisi solo a Londra e nel sud est del paese. Nella quasi totalità dei paesi Ocse è inoltre aumentata l'insicurezza dei lavoratori a causa sia della maggiore probabilità di perdita del lavoro sia delle minori garanzie a protezione dei lavoratori. A veder peggiorata in modo più drastico la loro posizione sono stati soprattutto i lavoratori in Spagna, Grecia, Paesi Bassi, Irlanda, Slovenia e Italia. Minore è il disagio per i lavoratori francesi, mentre in Germania il livello di protezione è complessivamente aumentato.

Andamento del Pil nei paesi Ocse
(Volumi, Q1 2008=100)



Andamento della disoccupazione nei paesi Ocse
(%)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ocse

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ocse

Redditi da lavoro in discesa

Tra i paesi Ocse la ripresa in atto dal 2010 non solo non ha invertito il trend di crescente polarizzazione nella distribuzione del reddito iniziato già da diversi anni, ma in alcuni casi lo ha accentuato. Tra il 2007 e il 2010 i redditi da lavoro in media nell'area Ocse sono diminuiti del 5,4%; oltre alle flessioni consistenti registrate in alcuni dei paesi europei più coinvolti nella crisi dei debiti sovrani (Grecia, Spagna e Irlanda), cali importanti si sono registrati in Messico, Nuova Zelanda e Islanda. In Italia la flessione è risultata contenuta al 4%, meno che negli Stati Uniti (-6% in media), mentre in Germania e Francia si sono registrati rispettivamente un aumento del 4% e una flessione dell'1%. I valori medi nascondono, in questo caso più che di solito, una grande variabilità. Il -5,4% media Ocse è infatti il frutto di una flessione del 16,2% tra il 10% della popolazione che percepiva i redditi più bassi e del 4,6% del 10% che percepiva quelli più elevati. Le divergenze maggiori si sono registrate in Spagna, Irlanda, Stati Uniti, Francia, Italia e Danimarca. A partire dal 2010 e fino al 2014 (ultimo anno disponibile per un confronto generale) i redditi da lavoro nei paesi Ocse sono

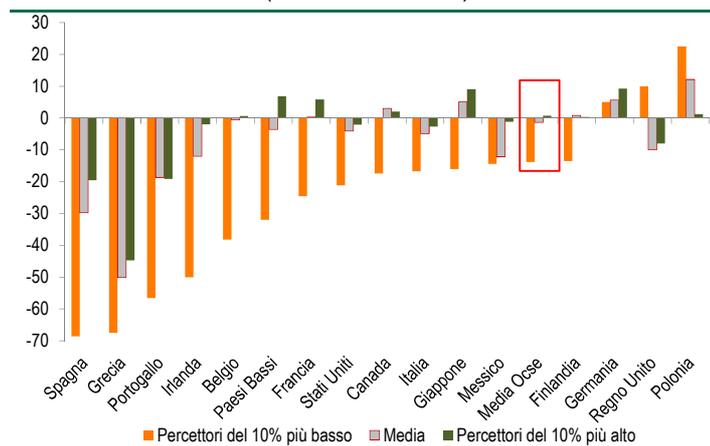
cresciuti in media del 4,2%; la ripresa ha però accentuato le distorsioni create nel periodo di flessione, perché è risultata molto maggiore per le classi che percepiscono i redditi più elevati (+5,2%) rispetto a quelle che percepiscono i redditi più bassi (+1,2%). Il fenomeno è risultato particolarmente evidente in Spagna, Portogallo, Germania, Belgio, Slovacchia e Lettonia. L'Italia presenta una condizione anomala: la divergenza tra le due classi di reddito si è infatti in parte assorbita, ma ciò è avvenuto a causa della flessione sia nei redditi percepiti dai lavoratori più poveri (-14%), sia da quelli più ricchi (-10%).

Nel complesso, i valori relativi all'intero periodo (2007-2014) mostrano quasi ovunque un allargamento nella forbice dei redditi da lavoro. Rispetto al 2007 nel 2014 in media i redditi dei lavoratori erano dell'1,4% più bassi; frutto di un calo del 13,8% tra quelli più bassi e di un aumento dello 0,7% tra i più elevati. In alcuni paesi il fenomeno si è verificato a dispetto di un prolungato periodo di miglioramento del mercato del lavoro; è il caso, ad esempio, della Spagna, dove a partire dalla riforma del 2012 il tasso di disoccupazione è sceso arrivando al 19,5% (dal picco del 26,4% di inizio 2013). Il miglioramento non è stato tuttavia tale da riuscire ad assorbire gran parte della disoccupazione di lungo periodo e soprattutto non ha frenato (semmai l'ha invece accentuata) la caduta dei salari reali. In altri paesi, come ad esempio il Portogallo, il fenomeno si deve soprattutto al congelamento dei salari minimi, oltre a un tasso di disoccupazione alto.

In Francia il divario tra redditi molto bassi e molto alti è rimasto costante negli ultimi anni, ma su livelli tra i più ampi tra i paesi Ocse (circa 30 punti percentuali), mentre in Germania la forbice si è allargata pur rimanendo contenuta nell'ordine dei 4 punti percentuali. Tra i paesi in cui la forbice si è ridotta, pur rimanendo molto ampia, da segnalare il caso degli Stati Uniti, dove si è passati da oltre trenta punti a circa 19.

Variatione del reddito reale da lavoro per fascia di reddito in alcuni paesi Ocse

(var. % 2007-2014)



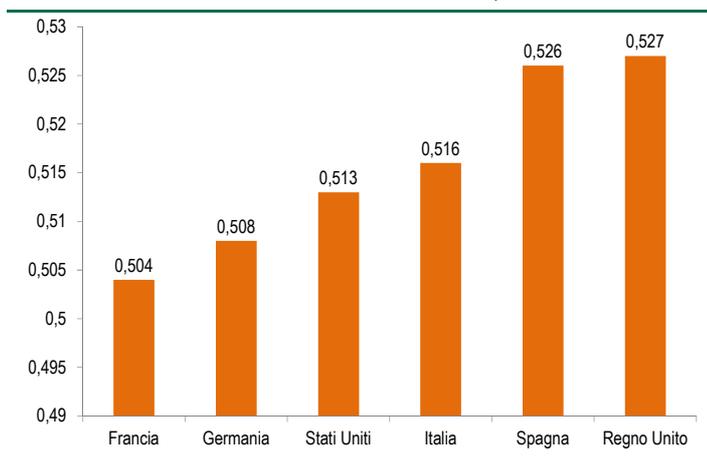
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Ocse

L'apertura della forbice dei redditi da lavoro si è accompagnata a una crescita della concentrazione dei redditi complessivi solo marginale (redditi cosiddetti di mercato, che includono anche quelli da capitale, le royalties, i fitti imputati e così via). La crescente disparità nella distribuzione del reddito d'altro canto era un fenomeno in atto già dai primi anni Novanta, tuttavia fino al 2007 è rimasto in parte mascherato dal boom del

mercato immobiliare che attraverso l'aumento dei prezzi delle abitazioni ha accresciuto il potere di spesa delle famiglie più povere.

La concentrazione dei redditi in alcuni paesi Ocse

(2014, Coefficiente di Gini. 0 = minima concentrazione, 1 massima concentrazione)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Ocse

Negli Stati Uniti la polarizzazione del reddito penalizza i consumi

La crescente disparità nella crescita dei redditi ha provocato, tra le altre cose, una modifica del peso che le diverse classi di reddito (e sociali) hanno sulla popolazione complessiva (polarizzazione). Un'indagine interessante in questa direzione è stata svolta di recente dal Fondo monetario internazionale con riferimento agli Stati Uniti dove il dibattito sulla polarizzazione del reddito e l'assottigliamento della "classe media" ha scavalcato il recinto economico e sociale divenendo l'elemento centrale e discriminante durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali. Nel paese a partire dall'inizio degli anni Settanta la fascia di reddito compresa tra il 50 e il 150% del reddito mediano (classe media) si è gradualmente assottigliata passando dal 58 al 48% circa della popolazione nel 2014. Nei primi anni il fenomeno era in parte frutto di un miglioramento delle condizioni economiche generali: circa la metà delle famiglie che uscivano dalla classe media si spostava infatti nelle classi di reddito superiori. Con il passare del tempo il passaggio verso l'alto è diventato sempre più difficile, e a partire dal 2000 è risultato possibile solo per un quarto delle famiglie in uscita, contro i tre quarti che hanno fatto un balzo verso il basso. Tale fenomeno si è peraltro accompagnato a una riduzione del reddito mediano, passato dai quasi 78mila dollari del 1999 ai quasi 73mila del 2014.

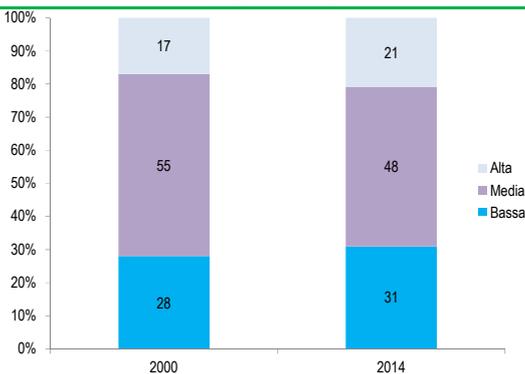
Il passaggio verso il basso di una quota rilevante di famiglie a reddito medio è risultato generalizzato e indipendente dall'età del capofamiglia, dal livello di istruzione e dalla razza. Le aree in cui la classe media si è ridotta in modo più marcato sono soprattutto quelle a forte vocazione manifatturiera e che hanno registrato un calo dell'occupazione nel settore maggiore della media nazionale (peraltro elevata: il manifatturiero dal 2000 negli Stati Uniti ha perso il 29% degli occupati). Per contro, le aree che presentano una percentuale maggiore di popolazione a reddito alto hanno un'economia basata soprattutto sull'industria petrolifera, sull'high tech e sulla finanza. In queste regioni la percentuale di laureati è inoltre superiore alla media del paese.

Il passaggio di una fetta consistente di famiglie nelle classi di reddito più basse ha avuto un impatto rilevante sui consumi. Secondo stime del Fondo tra il 1998 e il 2013 (pur tenendo conto della maggiore propensione al consumo caratteristica delle fasce di reddito più basse e del periodo di crisi) la perdita cumulata di consumi è stata di 3,5 punti percentuali, pari a circa 400 miliardi di dollari all'anno. Si tratta di una perdita di dimensioni notevoli, superiore, come sottolinea Larry Summers,² all'impatto che ogni anno ha avuto il programma di stimoli fiscali dell'amministrazione Obama. Ancora più impressionante pensare che, se si fa un confronto con una media di lungo periodo, la cifra equivale a un intero anno di consumi persi negli ultimi 15.

La compressione della classe media verso i redditi più bassi, soprattutto tra i bianchi, ha avuto anche l'effetto di peggiorarne la salute e accorciarne la vita media. All'inizio degli anni Settanta un impiegato di mezza età aveva un'aspettativa di vita di 5 anni inferiore a un pari età delle classi di reddito più alte, all'inizio degli anni Novanta di dodici, a fine 2015 di quindici. Avere un'aspettativa di vita che si accorcia è una prospettiva piuttosto negativa, averla più bassa dei propri genitori è qualcosa che distrugge il pilastro su cui tutta la società occidentale e soprattutto quella americana si è fondata nel secondo dopoguerra.

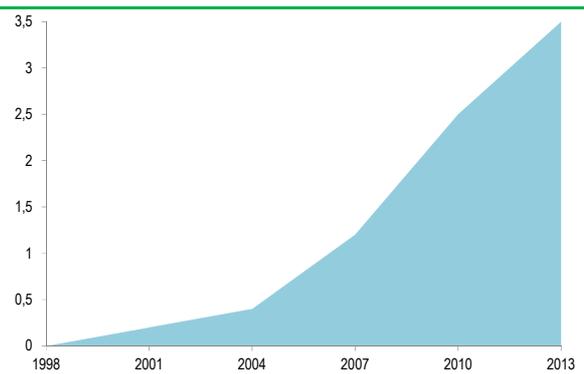
USA: la distribuzione della popolazione statunitense adulta per classi di reddito

(valori %)



USA: Perdita cumulata dei consumi

(% di punti persi di consumo)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Pew Research Center

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su FMI

In Italia redditi in calo e più di un quarto della popolazione a rischio povertà

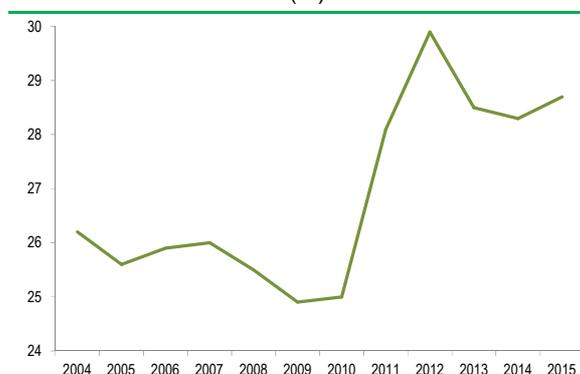
In Italia la ripresa ha avuto un percorso più lento che in molti paesi Ocse e le condizioni del mercato del lavoro sono ancora difficili; ciò ha comportato un peggioramento della situazione economica di un numero consistente di famiglie evidenziato da numerose ricerche. Tra le più recenti l'indagine annuale condotta dall'Istat per il monitoraggio degli obiettivi perseguiti dalla Strategia Europa 2020, il progetto che si propone di ridurre nella Ue (ormai entro i prossimi 3 anni) il numero di individui esposti al rischio povertà o esclusione sociale. Per l'Italia l'obiettivo fissato nel 2008 (data di avvio della Strategia) prevedeva di far uscire circa 2,2 milioni di persone da tale condizione, fino a scendere a 12,89 milioni circa entro il 2020. Allo stato attuale l'obiettivo non solo non sembra avvicinarsi, ma anzi si è allontanato. Rispetto al target previsto la popolazione esposta a rischio povertà o esclusione sociale (ossia che presenta tutte le condizioni di seguito elencate: un reddito familiare equivalente inferiore al 6% del reddito mediano,

² Larry Summers, "The middle class and secular stagnation", Financial Times, 29 settembre 2016.

che vive in famiglie a bassa intensità di lavoro e che mostra alcuni segni di deprivazione)³ nel 2015 arrivava quasi a 17,5 milioni di unità, circa 4,6 milioni in più del target. In termini percentuali si tratta del 28,7% della popolazione, un valore simile a quello spagnolo ma ben più alto di quello francese (17,7%), tedesco (20%) e del Regno Unito (23,5%). Peraltro, la percentuale di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale nel 2015 è risulta la più alta dopo il picco 29,9% registrato del 2012, e circa 3,7 punti percentuali superiore al dato del 2009, che nel corso dell'ultimo decennio ha rappresentato un punto di minimo. L'aumento si deve soprattutto alla crescita della popolazione in condizioni di "grave deprivazione" salita dal 7,3% del 2009 all'11,7% dell'ultima rilevazione. Piuttosto stabile (intorno al 19-20%) è invece rimasta nello stesso periodo la quota di popolazione a "rischio povertà".

Italia: Popolazione a rischio povertà o esclusione sociale

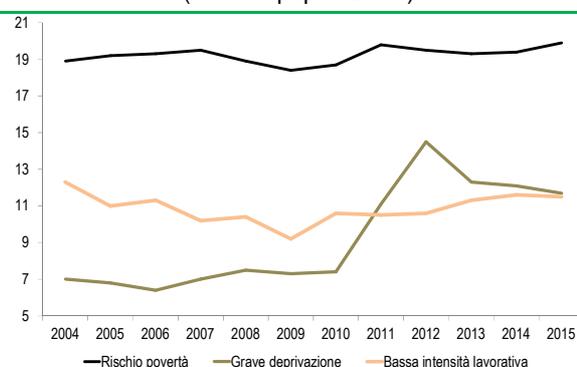
(%)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Italia: Indicatori di povertà o esclusione sociale

(% della popolazione)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

In termini assoluti a essere più esposti al rischio povertà o esclusione sociale sono le famiglie delle regioni meridionali, quelle numerose (oltre cinque componenti), e quelle con un solo percettore di reddito, soprattutto se autonomo. Tuttavia, il confronto con l'anno precedente mostra un peggioramento in particolare per i residenti delle regioni del centro, e per coloro i quali percepiscono redditi da lavoro. Rimane invece stabile (sebbene molto elevata) la percentuale di famiglie a rischio in cui il reddito familiare principale è costituito da pensioni o trasferimenti pubblici.

L'analisi dell'Istat permette inoltre di fare alcune considerazioni più dettagliate sull'andamento dei redditi e sulla disuguaglianza.⁴ Nel 2014 (ultimo dato pubblicato) il

³ In base alle definizioni Istat-Eurostat, si è in una condizione di grave deprivazione quando si verificano almeno 4 delle condizioni di seguito elencate: si è in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; non si è in grado di riscaldare adeguatamente l'abitazione, di sostenere una spesa imprevista di 800 euro (valore parametrato per il numero di componenti), un pasto adeguato almeno ogni due giorni, una vacanza lontano da casa, un televisore a colori, una lavatrice, un'automobile, un telefono. È invece definita in una condizione di "Bassa intensità di lavoro" la percentuale di persone che vive in famiglie per le quali il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi e il numero totale di mesi teoricamente disponibili è inferiore a 0,20. Per maggiori dettagli si veda Istat, *Condizioni di vita e reddito*, dicembre 2016.

⁴ L'Istat fa riferimento a una misura del reddito più ampia di quella utilizzata in ambito europeo (che include anche benefit non monetari e buoni pasto), e al cosiddetto "reddito equivalente" (ossia il reddito di cui un componente di una famiglia dovrebbe disporre per avere lo stesso livello di benessere economico nel caso visse da solo).

reddito disponibile medio netto delle famiglie italiane risultava pari a 29.472 euro, pari all'11% in meno del 2009; se nei redditi si includono gli affitti figurati (arrivando in tal modo a 35.017 euro) la flessione risulta più contenuta (-7%). A essere penalizzate durante il periodo 2009-2014 sono state tutte le tipologie di reddito, ma soprattutto quelle da lavoro autonomo, scese del 28% in termini reali, a fronte di una riduzione dell'8% per quelli da lavoro dipendente e del 7% per i redditi da pensioni e trasferimenti pubblici. Nel corso dello stesso periodo i redditi da capitale sono risultati in flessione del 4%. La contrazione del reddito in termini reali è stata molto più accentuata per le famiglie più povere (ultimo quinto della distribuzione): -13% circa, contro il -9% in media delle altre classi; ciò ha fatto sì che nel 2014 il reddito delle famiglie più ricche (primo quinto) (inclusivo degli affitti figurati) arrivasse a essere 4,9 volte quello delle famiglie dell'ultimo quinto (le più povere), dal 4,6 del 2009.

Interessante notare come tra le caratteristiche del principale percettore di reddito l'elevato livello di istruzione sia sistematicamente associato a una collocazione della famiglia nella parte alta della distribuzione dei redditi, e quindi a migliori condizioni economiche: circa il 40% delle famiglie con principale percettore laureato appartengono al quinto più ricco della popolazione, contro il 23% di quelle con capofamiglia diplomato e poco meno del 7% per quelle con principale percettore di reddito con licenza elementare.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

